

Pozzuoli: durerà il bradismo

NAPOLI — Il fenomeno del bradismo a Pozzuoli durerà probabilmente ancora per molti mesi e con fasi alterne come è accaduto nel 1983, nel corso del quale sono state registrate scosse che hanno sprigionato la più alta carica di energia mai riscontrata nell'area flegrea. Queste notizie sono contenute in una nota in cui si riferisce su un anno di attività dell'Osservatorio Vesuviano. È previsto che vi saranno altre scosse sismiche nel 1984 e proseguirà l'innalzamento del suolo, la cui velocità nei 12 mesi precedenti è stata, in media, di due millimetri e mezzo al giorno con punte massime di 5 millimetri. Nel 1983 le scosse più forti sono state registrate il 4 ottobre con magnitudo 4, il 20 ed il 30 dicembre con magnitudo 3,8 ed il 15 maggio ed il 4 settembre con magnitudo 3,5.

Domani i funerali del bimbo di due anni ucciso dalla camorra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Mentre i sanitari si accingono a praticare l'autopsia sul corpo del povero Silvio Iervolino, il bambino di appena due anni e mezzo trucidato dalla camorra l'altro giorno a Ottaviano, lo zio, un pregiudicato, al quale erano indirizzati i colpi della vendetta, migliora rapidamente. Salvatore Prisco, 30 anni, trapassato dai proiettili, ieri sera è stato interrogato dai carabinieri, ma nulla è trapelato della stanza dell'ospedale Cardarelli, nel quale è stato trasferito dal S. Leonardo di Castellammare appena le sue condizioni glielo hanno permesso. I militi, comunque, hanno lasciato intendere che potrebbero essere stati addirittura gli stessi cutollani, ai quali Prisco era legato, ad avergli teso l'agguato. Il pregiudicato, infatti, pur non ricoprendo una carica alta nell'organizzazione criminale, era riuscito a crearsi una discreta situazione economica aiutato — dicono — dalle sue qualità «intellettuali». «O'zupariello» (chiamato perché polimelicico) era noto infatti anche con un altro nomignolo: «O'raggiante», perché aveva frequentato per due anni un istituto commerciale. Più che le sue qualità «intellettuali», però forse avevano contato di più nella sua ascesa economica le sue amicizie. Nell'organizzazione criminale, infatti, era legato a due esattori: Nario Cutolo (poi ammazzato insieme alla sua amante nel marzo dell'83) e Antonio Cutolo, nessuno dei due parente però del più famoso Raffaele. Salvatore Prisco, subito dopo la morte di Mario Cutolo, scappò in Emilia. Era tornato a Ottaviano nel settembre scorso, forse ritenendosi ormai al sicuro. Invece la vendetta della camorra ha colpito. I funerali del nipotino, ucciso dai killer al suo posto, si terranno probabilmente domani.



NAPOLI — Il piccolo Silvio Iervolino

Lista guidata da un camorrista al governo del Comune di Villa Literno, nel Casertano

Dal nostro corrispondente
CASERTA — Il livello di guardia è stato ormai superato. La sfida della camorra, il suo progetto criminale di sottere il suo controllo importante sui locali, si manifesta in modi sempre più scoperti, spudorati. È il caso di Villa Literno. Qui, dopo le recenti elezioni amministrative, è stata varata la nuova giunta: ebbene, insieme a liberali e socialisti vi è entrato a far parte anche un diffidato di polizia, Antonio Tavoleta, fratello di un noto appartenente alla cosca del boss Bardellino. Tavoleta guidava la lista civica della «Bilancia». Subito dopo il voto era stato sottoscritto un documento che impegnava socialisti, comunisti, socialdemocratici e liberali per una giunta di alternativa alla DC. Poi, d'improvviso, in perfetta sintonia con la scacchiera del camorrista, le carte sono state rimescolate: i dimessisti, mandati all'opposizione; la lista guidata dal pregiudicato, portata al governo della città. Solo a giochi già fatti è arrivato l'intervento della Prefettura di Caserta con la richiesta di cancellazione dalle liste elettorali del personaggio. Il Tavoleta è stato quindi costretto a dimettersi, ma la giunta, sulla giunta così «comprata», è rimasta. Ormai, in provincia di Caserta è un pullulare di amministrazioni rette da personaggi in stretto

legame di parentela con esponenti di spicco della camorra. A S. Cipriano d'Aversa è sindaco, per il PSI, Ernesto Bardellino, fratello del ben più noto Antonio Bardellino, di recente arrestato a Barcellona. A Casal di Principe non si contano gli amministratori che «vantano» stretti legami con questo o quell'esponente della delinquenza organizzata. Di fronte a tutto ciò, la risposta della legge è tardiva, si rivela del tutto inefficace. Nella provincia in cui allignano le più potenti cosche camorristiche, quelle dei Bardellino e dei Nuvoletta, vi è persino qualche magistrato che parla della «Nuova Famiglia» come di un insieme di personaggi ormai in via di legalizzazione. Il Tribunale è alla paralisi, il carcere una provvera e cede di potere delle diverse bande. Il prefetto, da parte sua, è come assente. A Luciano l'amministrazione guidata da un sindaco comunista è stata costretta qualche giorno fa alle dimissioni dopo una lunga serie di attentati. Un po' estremo è l'intervento per il mancato intervento dei massimi vertici preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Non vi è neanche una caserma dei carabinieri e l'intera zona, di Avessa, tra le più popolate della provincia, è notte e pattugliata da una sola volante di P.S.

Silvestro Montanaro

Bufere in Scozia e Irlanda

LONDRA — Cinque persone morte e quattro pescatori dispersi sono il tragico bilancio del maltempo che si è abbattuto sulle isole britanniche con venti che hanno soffiato a velocità altissime accompagnati da bufere di pioggia. Quattro dei cinque morti si sono avuti in Irlanda, dove una intera famiglia, padre, madre e due figli, che viaggiavano a bordo di una macchina, è stata annientata da un albero sradicato dal vento e abbattuto sulla loro vettura. I servizi di emergenza riferiscono inoltre che quattro pescatori sono dispersi ed si spera di trovarli in vita. L'imbarcazione sulla quale si trovavano è stata inghiottita dal mare e l'equipaggio è stato portato a largo di Lough Gill. A Cromarty Firth, in Scozia, un capitano veneziano dell'esercito è annegato dopo essere stato portato in salvo il fratello di 17 anni. I due fratelli si trovavano a bordo di una barca che si è scagliata in mare da una raffica di vento.

Un'altra fetta di verità dei giudici sulle cosche mafiose

Nuova accusa per Michele Greco Fece assassinare un altro boss

Per il potente capoclan, imputato (latitante) come mandante al processo Chinnici, firmato il rinvio a giudizio dal magistrato Falcone, da tempo nel mirino della mafia - Le decisive indagini nelle banche

Dalla nostra redazione
PALERMO — Altri guai per Michele Greco «il Papa», il capomafia palermitano latitante, imputato come mandante al processo Chinnici, che ieri è ripreso a Caltanissetta con un'ennesima udienza senza storia, dedicata alla trascrizione di intercettazioni telefoniche. Il giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone ha rinviato a giudizio il Papa, attribuendogli lo stesso ruolo anche per l'esecuzione, sul pianerottolo del settimo braccio del carcere dell'Ucciardone, alle nove del mattino del 25 febbraio 1982, del boss Pietro Marchese, «re» di aver scelto i clan «perdentini» nella guerra per il monopolio della raffinazione e del traffico internazionale dell'eroina.

torturato, ucciso, carbonizzato, il corpo abbandonato in una discarica, proprio in quella piazza milanese dalla quale recentemente sono partite le minacce di morte contro lo stesso giudice Falcone e contro l'alto commissario De Francesco, e dove venne preparato il delitto Chinnici. Quando venne ucciso, Pietro Marchese si trovava all'Ucciardone perché accusato di aver eseguito nel 1978 l'uccisione, da lui stesso preannunciata al centralino della questura, del commissario Boris Giuliano: uno dei primi bersagli dei clan mafiosi palermitani, allora uniti. Dopo aver tentato di attirare in un tranello in una villa gli avversari nell'inverno del 1981, Pietro Marchese e Giovanni Greco divennero da cacciatori,

prede dei loro familiari-nemici. La sentenza di morte contro Greco venne eseguita, dopo che il giovane boss aveva ottenuto, a Milano, un'insperata libertà provvisoria, quando era inquisito per i sequestri della possidente milanese Giordina Susini e del costruttore Renato Armetelli. Giovanni Greco e Pietro Marchese, quando erano ancora in libertà avevano cercato aiuto sino in Brasile, nella fazenda «franco grande» di proprietà del trafficante internazionale Tommaso Buscetta. Sentivano sul collo il fiato dei loro inseguitori. Giovanni Greco scrive a Marchese, un giorno, da San Vito: «I discorsi dei discorsi che abbiamo fatto. Sta attento». Qualche giorno dopo, l'esecuzione all'Ucciardone.

Vincenzo Vasile

Dalla nostra redazione
TORINO — L'intricato groviglio di sigle societarie legate al casinò di S. Vincent (SITAV, SAISSET, GECA, Games, etc.) potrebbe calare da un lato una concorrenza puramente fittizia tra SITAV e SAISSET, dall'altro un'altra fetta di passività di bilancio della SAISSET nei confronti delle sue fornitrici, GECA e Games. Sta forse qui il nodo, o uno dei nodi dell'inchiesta della magistratura torinese.



Casinò, balletto di sigle per incanalare i profitti? I giudici del «caso» S. Vincent scoprono l'intreccio finanziario delle società di gestione - Inseguono il presidente della Regione

Dalla nostra redazione
TORINO — L'intricato groviglio di sigle societarie legate al casinò di S. Vincent (SITAV, SAISSET, GECA, Games, etc.) potrebbe calare da un lato una concorrenza puramente fittizia tra SITAV e SAISSET, dall'altro un'altra fetta di passività di bilancio della SAISSET nei confronti delle sue fornitrici, GECA e Games. Sta forse qui il nodo, o uno dei nodi dell'inchiesta della magistratura torinese.

siano effettivamente due ditte sostanzialmente e non solo formalmente distinte. La Regione infatti finisse con il concedere la concessione alla SAISSET affinché gestisca i giochi americani, proprio in base al presupposto che si tratti di un'azienda autonoma rispetto alla SITAV. Si badi bene che per un'altra convenzione la SITAV doveva alla Regione il 72 per cento degli introiti. Per la SAISSET si fissa una percentuale inferiore al 50%.

Il TAG della P2: tre rinvii a giudizio dei giudici genovesi

GENOVA — Ultime battute per l'inchiesta della magistratura genovese sulla vicenda del «Tac targato P2», una storia di tariffe esorbitanti (per analisi con ecotomografo) corrisposte dal maggior ospedista ligure da una società privata, sotto l'egida di «illustri» appartenenti alla loggia segreta di Licio Gelli. La procura della repubblica ha chiesto all'ufficiale istruttore il rinvio a giudizio, per interesse privato in atti d'ufficio, del consigliere regionale socialista Michele Fossa (ex assessore alla sanità), dell'ex presidente dell'ospedale San Martino Francesco Imperato (socialdemocratico) e del radiologo professor Luigi Oliva. Secondo l'accusa essi a vario titolo, fra il 1978 e il 1980, favorirono l'esborso da parte dell'ospedale, di tariffe gonfiate a favore della GARE, società proprietaria di un ecotomografo, che faceva capo al defunto William Rosati, capozona P2 per la Liguria. Socia della GARE fu per almeno un anno la madre di Michele Fossa, Ulderica Rebolino; la società si avvaleva inoltre della consulenza del professor Oliva, membro sul versante pubblico — del consiglio sanitario dell'ospedale di San Martino.

Giorgio Calissoni operato in California?

SAN FRANCISCO — Giorgio Calissoni, mutilato di un orecchio dai suoi rapitori, è giunto l'altro ieri a San Francisco. Una visita circoscritta da grande mistero: il ragazzo, figlio di Anna Bulgari, rapito e rilasciato assieme a lei il 24 dicembre scorso, si è limitato a dire: «sentirsi bene». Ma alcune voci — sosterranno che il ragazzo è in California per sottoporre ad una operazione di ricostruzione dell'orecchio mutilato. Ad operarlo dovrebbe essere il dottor Burt Brent e l'intervento dovrebbe svolgersi al «Carmino Hospital» di Mountain View, presso Palo Alto, in California. Nella foto: a sinistra Giorgio Calissoni, a destra il dottor Burt Brent.

Non è più un obiettivo lontano ad Arezzo la liquidazione del vecchio ospedale psichiatrico

CASA, lavoro. Uscire davvero dal manicomio di due generazioni di psichiatri: il dottor Furio Martini lo aveva curato, il dottor Paolo, il figlio, l'ha dimesso e con quest'ultimo ha concluso un patto: se non si troverà bene nella sua casa, potrà tornare allo psichiatrico. «Ma nessuno dei dimessi è tornato indietro — dice Anna Carla Rinaldelli —. Nessuno dei trentacinque che abitano negli alloggi assistenziali».

«Le prime dimissioni sono state le più facili — ricorda Anna Carla Rinaldelli del SIM, servizio di igiene mentale —. Persone con meno problemi, con un livello di autonomia superiore e con l'esperienza in case famiglia».

«Adesso, le ultime dimissioni non sono state semplici. Alessandro ha 67 anni. In manicomio ne ha passati 35. «Se non mi trovo bene nell'alloggio, cosa faccio? Questa è stata la prima domanda che ha rivolto agli operatori che gli annunciavano la sua dimissione dallo psichiatrico. Una domanda decisiva per chi ha trascorso dentro un'istituzione buona parte dell'esistenza. Tra i tanti, da permettergli la conoscenza

di due generazioni di psichiatri: il dottor Furio Martini lo aveva curato, il dottor Paolo, il figlio, l'ha dimesso e con quest'ultimo ha concluso un patto: se non si troverà bene nella sua casa, potrà tornare allo psichiatrico. «Ma nessuno dei dimessi è tornato indietro — dice Anna Carla Rinaldelli —. Nessuno dei trentacinque che abitano negli alloggi assistenziali».

«Le prime dimissioni sono state le più facili — ricorda Anna Carla Rinaldelli del SIM, servizio di igiene mentale —. Persone con meno problemi, con un livello di autonomia superiore e con l'esperienza in case famiglia».

«Adesso, le ultime dimissioni non sono state semplici. Alessandro ha 67 anni. In manicomio ne ha passati 35. «Se non mi trovo bene nell'alloggio, cosa faccio? Questa è stata la prima domanda che ha rivolto agli operatori che gli annunciavano la sua dimissione dallo psichiatrico. Una domanda decisiva per chi ha trascorso dentro un'istituzione buona parte dell'esistenza. Tra i tanti, da permettergli la conoscenza

Sono tornati a Bad'e Carros (e ringraziano il sindaco) i 6 br

CAGLIARI — Sono nuovamente a Bad'e Carros, in infermeria del carcere i sei detenuti brigatisti che avevano cominciato lo sciopero della fame nel braccio speciale del penitenziario nuorese. Ognibene, Franceschini, Gidoni, Micalotto, Bonisoli e Pavese sono stati trasferiti ieri mattina dall'ospedale civile di S. Francesco in seguito al miglioramento delle loro condizioni fisiche. Da sabato hanno infatti ripreso a mangiare, seppure molto gradualmente, interrompendo un'azione di